

L'ESPERTO

«L'Isee non funziona e i Comuni non sanno fare controlli seri»

FRANCESCO PINI

E' un esperto, ma anche un padre di quattro figli che, come tutti gli italiani, nella dichiarazione dei redditi può scaricare le spese del veterinario ma non quelle per comprare i libri scolastici per le scuole medie: **Fabio Lenzi** lavora per la società di consulenza Iris, specializzata nel sociale e nei servizi alla persona. E ogni giorno si scontra con le mille stranezze del fisco e della ingiustizia sociale nel nostro Paese.

Lenzi, che ne pensa del "redditometro" lanciato da Enrico Rossi?

«Si è preso un grande impegno politico. Credo che abbia guardato alle esperienze che si sono fatte al Nord-est e a Trento in particolare, ma anche in Lombardia. A confronto, la Toscana è all'anno zero».

Perché?

«Ad esempio moltissimi Comuni ancora fissano due sole fasce per il pagamento di servizi come la mensa: sotto una soglia non si paga niente, sopra si paga l'intera tariffa. E' un sistema ingiusto e che incentiva i fenomeni elusivi. In più fino a un paio d'anni fa, prima che diventasse obbligatorio, alcuni Comuni non usavano neppure l'Isee».

Appunto, l'Isee, l'indicatore di situazione economica equivalente. Rossi lo ritiene un indice poco raffinato: ha ragione?

«Sì, per diversi motivi. Primo, è un modello di bilanciamento tra situazione

Fabio Lenzi, della società Iris: «La Toscana è all'anno zero nell'equità. Il redditometro? Rossi si è preso un grande impegno politico»



MENSE Certi Comuni prevedono due sole tariffe in base al reddito

patrimoniale ed economica, tra beni posseduti e stipendio. Un modello che equipara situazioni anche differenti come il caso di chi ha i soldi, ma non una casa, e quello di chi ha la casa ma non i soldi. Diciamo che l'Isee fissa in maniera oggettiva situazioni molto più dinamiche. Poi i Comuni ci mettono del loro».

In che senso?

«Usano il modello Isee nazionale in maniera standard, senza differenziarlo e inserire ulteriori indici a seconda dei servizi richiesti dal cittadino».

Per esempio?

«Se chiedo aiuto al Comune per la bolletta dell'acqua, il Comune deve verificare i miei consumi e la mia liquidità. Va poi considera-

to il possesso di beni di lusso: se hai comprato negli ultimi tre anni un'auto di grossa cilindrata non puoi bussare in Comune, non puoi sostenere di non avere soldi, a meno che tu non dimostri che eri un dirigente e che ti hanno licenziato».

Insomma più equità, ma anche più attenzione ai "furbetti".

«Il problema è che i Comuni hanno tante informazioni sui cittadini contribuenti ma non le inseriscono su un database, non sanno incrociarli con i dati del registro automobilistico o con le utenze, non hanno un software adeguato che individui le situazioni potenzialmente "a rischio", come un furbo in casa di riposo o all'asilo nido».